

INTERVISTA ALLO SCRITTORE, IERI A FIDENZA PER PRESENTARE IL SUO ULTIMO LIBRO

Deaver, il mistero e l'illusione

Otto mesi li impiega di solito per le ricerche e per documentarsi, quattro per scrivere un libro, altrettanti (o poco meno) per la sua promozione in giro per il mondo. La cosa alla quale Jeffery Deaver non rinuncierebbe mai è proprio il contatto coi suoi lettori, stringere loro la mano, scambiare una battuta, conoscerli personalmente, firmare copie con dediche personalizzate.

La riprova si è avuta ieri pomeriggio a Fidenza, dove alla libreria Mondadori ha fatto tutto questo nel giro di pochi minuti, per una «toccata e fuga» organizzata dal suo interprete in Italia, il musicista fidentino Seba Pezzani, in mezzo a due presentazioni ufficiali a Milano e Bologna.

L'occasione è la recentissima uscita de *L'uomo scomparso* (Sonzogno Editore), in cui ritorna la coppia di protagonisti Lincoln Rhyme-Amelia Sachs, già al centro de *Il collezionista di ossa*, portato sullo schermo con enorme successo da Phillip Noyce.

Mr. Deaver, questo suo nuovo lavoro si svolge in ambienti misteriosi che hanno a che fare col mondo della magia. Come si è documentato?

«Sapevo molto poco della magia, prima di iniziare a scrivere questo libro. Quindi ho avuto bisogno di imparare tutto. Sono andato a Las Vegas, ho visto spettacoli di illusionismo, ho intervistato alcuni maghi, ma non metto più informazioni di quanto sia assolutamente necessario per far sì che la storia proceda».

Il cattivo de «L'uomo scomparso» si chiama il «Negromante», ed è un temibile assassino che per commettere i suoi delitti si serve, appunto, dei trucchi dei grandi maestri dell'illusionismo. Anche lei crede alla regola hitchcockiana, secondo cui più è riuscito il cattivo più la storia funziona?

«Assolutamente. E' importantissimo non trascurare l'idea di avere un cattivo realistico, perché prima di tutto nel libro serve avvertire una sensazione di minaccia costante. E quando l'eroe alla fine prevale c'è bisogno di sentire che ha fatto qualcosa di buono».

Lei, durante il tour che ha fatto in Italia in questi giorni, è stato presentato da altri scrittori come Lucarelli e Faletti...

«Sono persone molto simpatiche e intelligenti. Li avevo conosciuti entrambi prima di questo tour. Quello che mi ha impressionato è che conoscono molto bene il loro pubblico e sanno come mettersi in sintonia con i lettori. Ed è esattamente ciò che cerco di fare io: è una cosa fondamentale per me. Io credo che il vero segreto dello scrittore sia proprio nel contatto col suo pubblico».

Durante questi lunghi tour promozionali, ha mai trovato spunti o

idee per scrivere i suoi libri?

«Sì, devo dire che mi è già successo. Per coincidenza ero proprio in Italia, a Mantova, qualche anno fa. Lì lessi un articolo su un giornale inglese che parlava di immigrazione clandestina e questo mi diede l'idea per scrivere *La scimmia di pietra*».

Il regista Phillip Noyce, di recente, a Parma, ha dichiarato di aver lavorato bene con lei per l'adattamento cinematografico de «Il collezionista di ossa». Torneranno sullo schermo Lincoln Rhyme ed Amelia Sachs?

«So che Denzel Washington ama molto *La scimmia di pietra*, perché ha un interesse personale per le storie che riguardano i rapporti America-Asia. Speriamo bene».

Il famoso criminologo tetraplegico e la sua insostituibile assistente si ritrovano insieme per la quinta volta in «L'uomo scomparso». Che legame ha coi suoi personaggi?

«Sono molto distaccato dai miei personaggi. Non sono mai realmente coinvolto dal punto di vista emotivo, perché sono i lettori che devono essere loro molto vicini, e non io che scrivo».

Le manca almeno una cosa di quando faceva l'avvocato?

«No».

La risposta è di quelle secche, volutamente, a cui segue una battuta-commento che Deaver fa in italiano («molto veloce!»), prima di ammettere una verità assoluta su cui chi ha letto i suoi libri non ha il minimo dubbio: «Ho in realtà sempre desiderato fare lo scrittore».

Gianluigi Negri

